

VERSO IL 2024

06901 06901
**LA UE TRA SFIDE
IRRISOLTE
E DIFFICOLTÀ
DECISIONALI**

di **Marco Buti**
e **Marcello Messori**

In due interventi pubblicati su questo giornale alla fine del 2022, cercammo di definire le sfide che l'Unione europea (Ue) avrebbe dovuto affrontare nel corso del 2023 e le conseguenti iniziative di politica economica da realizzare. Le sfide erano almeno quattro. Si trattava innanzitutto di porre sotto controllo eccessi inflazionistici, innescati da strozzature dal lato dell'offerta, evitando una compressione della domanda

aggregata tale da generare stagnazione o recessione. La seconda e la terza sfida richiedevano di rispondere agli shock esogeni di natura sia geopolitica che economica, verificatisi dopo la pandemia, attuando le ambiziose transizioni "verde" e tecnologica allo scopo - rispettivamente - di rafforzare i vantaggi europei in termini di impatto ambientale e di colmare i ritardi in termini di digitalizzazione e intelligenza artificiale.

VERSO IL 2024

LA UE TRA SFIDE IRRISOLTE E DIFFICOLTÀ DECISIONALI

Il paradosso europeo: i nodi restano da sciogliere anche se cresce il consenso sulle possibili soluzioni

La quarta sfida, strettamente collegata alle precedenti, richiedeva di superare la frammentazione di mercati finanziari disomogenei e poco sviluppati al fine di mobilitare anche risorse private per la doppia transizione, evitando di compromettere il mercato unico europeo con un allentamento delle regole sugli aiuti di stato. Un'efficace risposta di politica economica a queste sfide avrebbe richiesto di irrobustire nel tempo e nella quantità la capacità fiscale centrale, sulla scia di Next Generation-Eu, in modo da produrre beni pubblici europei in grado di compensare le strozzature dal lato dell'offerta e di creare le necessarie esternalità positive per le transizioni "verde" e digitale; attuare una politica industriale della Ue in grado di ridurre i divari innovativi rispetto a Stati Uniti e Cina. Inoltre, le risposte di policy avrebbero dovuto portare al completamento del processo di Unione bancaria e a un funzionamento efficace

dell'unione dei mercati dei capitali. Per agevolare il successo di tale ambizioso insieme di politiche, sarebbe stato, infine, necessario realizzare progressi nella governance europea a partire dal varo di nuove regole fiscali e di un allargamento del bilancio centrale della Ue.

Purtroppo, gli avvenimenti del 2023 non hanno confortato queste nostre indicazioni di policy. Il già drammatico contesto geo-politico internazionale si è ancora aggravato. La persistenza della guerra in Ucraina si è accompagnata all'esplosione della tragedia medio-orientale che rischia di moltiplicare le stragi di civili e di alimentare un conflitto di lunga durata. La Ue, che si è mostrata incapace di iniziative autonome per sedare i teatri di guerra alle sue porte, rischia di trovarsi ancora più isolata di fronte alla possibile deriva autoritaria minacciata dal probabile candidato repubblicano per la presidenza degli Stati Uniti (Donald Trump).

Sotto il profilo economico, i mercati finanziari europei non sono diventati più "spessi"; e la recente decisione del Parlamento italiano di impedire il varo del nuovo statuto del Meccanismo europeo di stabilità ha indebolito il già fragile processo europeo di

risoluzione delle crisi bancarie, ponendo ulteriori ostacoli al completamento dell'Unione bancaria. Per giunta, l'economia tedesca è entrata in recessione e, anche come conseguenza di ciò, la maggior parte delle altre economie europee è in stagnazione. In un quadro macroeconomico così difficile, la spinta verso la transizione "verde" si è indebolita perché molti stati membri ne hanno paventato i costi economico-sociali di breve-medio periodo. A maggior ragione, si sono accentuati i ritardi tecnologici della Ue in quanto è diventato evidente che il recupero di competitività nei mercati internazionali travalica le iniziative nazionali e richiederebbe radicali ristrutturazioni del modello europeo di produzione guidate da politiche industriali accentrate; gli stati membri non sono stati, però,



Superficie 25 %

disposti a finanziare un allargamento del bilancio della Ue necessario per finanziare tali politiche. Non può, quindi, sorprendere che il 2023 abbia fatto segnare arretramenti nelle prospettive europee di politica economica. La “spinta propulsiva” di Next Generation-Eu si sta progressivamente esaurendo. Non è stato compiuto alcun progresso in termini di produzione di beni pubblici europei; e le sole iniziative di politica industriale sono state realizzate a livello nazionale tanto da minacciare il buon funzionamento del mercato unico europeo. Il Consiglio della Ue ha, di fatto, respinto il moderato rafforzamento del bilancio centrale proposto dalla Commissione in occasione della revisione di metà periodo. La stessa approvazione delle nuove regole fiscali, anche se ha segnato un indubbio passo in avanti rispetto al vecchio Patto di stabilità e crescita, è avvenuta al termine di una lunga trattativa sfociata in un compromesso insufficiente a modificare, da solo, l'inerzia della governance europea.

Ne deriva che le sfide, individuate un anno fa, restano rilevanti per il 2024 e raccolgono un crescente consenso. Anzi, con la discesa dei tassi di inflazione, risulta rafforzata la priorità di attivare sentieri innovativi di crescita sostenibile. Questa diagnosi, ormai largamente condivisa, dovrebbe diventare la base per superare l'attuale paralisi decisionale. Una politica industriale centralizzata e fondata sull'offerta di beni pubblici europei porterebbe vantaggi a tutti gli stati membri, ma soprattutto a quelli più fragili come l'Italia, e assicurerebbe il rafforzamento della Ue nel sempre più difficile contesto internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA